

Si possono leggere i dati dell'Istat per aprire il mercato agli invisibili

Nel corso delle crisi l'attenzione si concentra sulle variazioni congiunturali, e si tenta di capire se la crisi si sta acuen-
do o se la ripresa è cominciata. Tuttavia,

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

nel corso delle crisi divengono visibili problemi strutturali che nelle fasi di crescita rimangono nascosti. L'Istat ha comunicato le stime provvisorie relative alla Rilevazione sulle forze di lavoro di ottobre da cui risulta una riduzione del numero degli occupati rispetto all'ottobre 2008 di circa l'1 per cento (-284 mila unità). Poiché i lavoratori in cassa integrazione sono statisticamente occupati, l'impatto potenziale della crisi sull'occupazione è maggiore e inoltre non riflette la dinamica delle ore lavorate da cui dipende il livello della produzione. Se guardiamo al pil, nel terzo trimestre c'è stata una diminuzione del 6 per cento rispetto al corrispondente trimestre del 2008, anche se, in media annua, la previsione attesa è di un -4,8 per cento per effetto della piccola ripresa della produzione in atto. Il reddito cade di più e più rapidamente dell'occupazione, com'è usuale nelle recessioni. Quindi diminuiscono i redditi pro-capite degli occupati.

Il problema è la distribuzione di queste flessioni di reddito. Una parte minore della riduzione può essere attribuita ai lavoratori dipendenti in cassa integrazione e a coloro che hanno visto ridursi la parte variabile del salario, legata, ad esempio, alle ore di straordinario. Ma il grosso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati non ha visto una riduzione dei redditi. Sono i redditi flessibili, da capitale e da lavoro autonomo, a essere più colpiti. Anche questo è normale. Questi redditi crescono di più nelle fasi d'espansione ma implicano un maggior rischio dovuto appunto alla variabilità della domanda. Allora, nulla di preoccupante se oggi questi redditi subiscono gli effetti della crisi? Le cose non sono così semplici perché, come rilevato da un dibattito aperto dal Corriere della Sera, e sul quale questo Diario è già intervenuto, il mondo delle partite Iva è molto vasto e composito. Comprende un'ampia fascia di lavoro qualificato, occupato nelle vecchie e nuove professioni che si sviluppano intorno alla nuova economia della conoscenza, della ricerca, dei servizi innovativi, e di cui fa parte in modo crescen-

te la nuova occupazione giovanile non più legata al posto fisso. Sono i cosiddetti "invisibili", i cui redditi non sono protetti, o non lo sono in misura sufficiente, dagli ammortizzatori sociali. E si tratta di redditi assimilabili in media a quelli da lavoro dipendente e non a quelli di facoltosi avvocati, notai, medici o commercianti. Quello che si scopre è un dato strutturale, che rivela un disagio che si acuisce nelle fasi di recessione ma richiede una riflessione che guardi oltre. Questa galassia di lavoro autonomo non comprende solo "precariato", ma il tipo di lavoro mobile e di competenze specialistiche necessario all'economia del futuro. Quali le possibili risposte? La prima, pericolosa, è quella di tipo corporativo. E non parliamo solo delle proposte, che ci permettiamo di definire oscure, dirette al rafforzamento del potere corporativo degli ordini professionali, come quello degli avvocati, che vogliono esasperare le difese a protezione della loro rendita, tornando indietro rispetto a quella parvenza di concorrenza introdotta negli ultimi anni. Questo approccio colpisce, prima dei "consumatori", i giovani professionisti che vogliono muoversi liberamente nell'uso delle proprie competenze. Una strada che porterebbe a una moltiplicazione corporativa, a una segmentazione del mercato in nicchie protette di stampo novecentesco. La seconda risposta è quella che potremmo definire liberale: è il mercato del lavoro complessivo a cambiare per effetto dei mutamenti tecnologici e del tipo di servizi e competenze imposte dai processi d'innovazione ed è necessario abbattere gli steccati tra lavoro autonomo, professionale, e lavoro dipendente. I giovani professionisti dovrebbero poter passare in modo fluido dal lavoro dipendente a quello indipendente, imprenditoriale o professionale, a seconda delle esigenze, della domanda e del mutare dei propri interessi. In che modo si devono aggiornare gli istituti di welfare e contrattuali e professionali per permettere questo? Gli ordini possono avere un ruolo per certificare le competenze e superare le asimmetrie informative tra chi offre e chi domanda servizi professionali, ma dovrebbero rinunciare alla pretesa di regolare le attività e i prezzi.

Ernesto Felli e Giovanni Trià

